



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di  
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.  
di Lecceto in Toscana.**

**Landucci, Ambrogio**

**Roma, 1656**

Capitolo Sesto. Se n'esce Niccolò dal Deserro Lecchetano commosso dal diuino Spirito, e predice alle Republica di Siena varie calamità.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9888**

CAPITOLO VI.

Se n'esce Niccolò dal Deserto Lecce-  
tano commosso dal diuino Spirito,  
e predice alla Republica di  
Siena varie calamità.



A terra di Promissione, che'l sommo Facitore formò così vaga, e bella, e tanto delitiosa, per farne pretioso regalo al suo popolo più diletto, oltre al produrre, trà l'altre sue prerogative, frutti altrettanto belli, e saporosi, quanto che di smisurata grandezza, produceua ancho huomini singolari, robusti, e forti, quasi che di natura gigantesca, e qui non si verificaua la regola, che l'huomo grande di corpo rare volte sia sauiò, col sopposto, che la virtù meno unita, sia men efficace nelle sue operationi.

Prerogative della Terra di promissione.

Il cuore di quest'huomini era formato alla misura del corpo, & altrettanta attiuità dauano nell'operare le membra al cuore, quanto il cuore alle membra; il cuor di questi nel persuadere era tutto nella lingua, nell'operare, tutto nelle mani, terra veramente fertilissima, che scaturiu latte, e mele.

Huomini della Terra di promissione, poderosi.

Ah come a questa terra abbondante, fù simile il sacro Eremo Leccetano, formato (come si puol credere) dall'Eterno Architetto Dio, per habitatione de'suoi cari, e diletti, come ancho per se stesso, & acciò iui continouamente fusse inuocato il suo Serenissimo Nome, celebrate le sue magnificenze, encomiate le sue grandezze.

Lecchetto, simile alla terra di promissione.

Par che nel fare Dio questa terra, non si contentasse del *Fiat* ma che vi volesse il *Faciamus*, par che egli quasi sbracciandosi impugnasse la potentia non ordinaria; in questa terra sacrosanta il Sole generante il tutto, par che sieno gli occhi di Dio; l'acque che la rendono feconda, e tumida, i fonti indeficienti della diuina gratia, la potentia vegetatiua, sia quella potentia infinita, che infaticabilmente opera.

Lecchetto con particolar cura da Dio formato.

Lecchetto, quanto già aspro, e sterile per produrre frutti terre-

## 64 Immagine del B. Niccolò

ni, altrettanto fertile per produrre frutti deliziosoissimi, e suauissimi per l'eterno mensè della sacrosanta Corte della celestial Gerusalemme.

Ha prodotto  
huomini con-  
spicui.

Sono gli huomini di questa Santa terra, giganti per l'altissima perfezione Religiosa, sono forti, e robusti per resistere ad ogni assalto contro li communi nemici Demonio, Mondo, e Carne; hanno il cuore nelle mani per le loro sante operazioni, nella lingua; per le loro feruenti orationi, per l'ardenti esortationi, per le tremende reprehensioni.

Niccolò trà  
gli altri riguar-  
deuole,

Il nostro Eremita Niccolò corrobora questa verità, egli benchè non natiuo, ma auentitio in questa benedetta terra, prese con tuttociò così bene l'aria, che se non superiore à gli altri nelle sue riguardeuoli qualità, al certo non punto inferiore; la marauiglia maggiore in questo grand'huomo si è, che non à poco, à poco pareua, che crescesse nella perfezione, ma à occhiate, à volo, pareua che à quella formontasse.

Niccolò famo-  
so per ogni  
parte,

Era di già diuenuto vna vera norma Religiosa, vna ferma regola Anacoretica, vn vero esempio di tutte le perfezioni Christiane, vn terso specchio di tutte le virtù del Celibatico; era vna marauiglia più ammirabile, che immitabile, alli splendori del suo sapere, della sua santità, il Sole come Luna s'oscuraua alla presenza del Sole, con quelli hor mai, quasi ogni parte del Mondo era illuminata; era vna luminosa lucerna, per illustrar co' suoi santi ammaestramenti, gli animi di coloro, che errauano trà le tenebre delle proprie passioni; e col suo ardore inceneriuu la concupiscenza, e non meno coll'esempio, che coll'e parole, accendeua ne' freddi cuori'l desiderio della superna heredità.

Prerogatiue  
di Niccolò.

Tant'oltre egli si era auanzato in quella solitudine nelle virtù, che nell'istessa sèbianza esteriore, pareua, che fusse vn'espressa immagine della santità; l'hauereste veduto, e creduto col solo sguardo atterrire l'inimico infernale, era terribile per la seuerità, venerando per la benignità, temperaua della sua authorità coll'humiltà e mansuetudine, li rigori, se minacciaua coll'austerità della fronte, allettava colla serenità del cuore, e radunate in vn solo varie gratie, sembraua essere vn Paolo, vn Pietro nello spirito, di quello, imitaua la rigidezza, e di questo la pietà, di modo che appena hauereste potuto sostenere la sua presenza, che non hauereste potuto soffrire la sua lontananza; ma le forme, e le specie de'suoi beni interni, si come nissuno à pieno

## Mariscotti di Lecceto. Cap. VI. 65

pieno può discernere, così nissuno è bastante à poterle spiegare, le quali si come egli cercò d'ingrandire, maggiormente tanto più cercò d'occultare, si che degli ornamenti della sua anima si puol dire. *Omnia gloria eius filia Regis abintus, in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus.*

E degnamente, *In fimbrijs aureis*, perche sempre più risplende nell'estremità delle sue operationi, perche sempre fù più pretioso di sè stesso nelle sue attioni, e fù la sua gloria nell'ultime parti delle sue vestimenta, cioè maggiormente risplende nella consumatione de'suoi gloriosi fatti, laonde mentre egli s'instruiva con angelici studij, risplendeua quella solitudine illustrata dalla luce de'suoi meriti, e ciò che da vno deriuaua nella gratia di tutti, di nuouo da tutti, infallibilmente ritornaua nella gloria d'un solo, e quasi nobil concorso d'acque ridondaua per la magnificenza del suo fonte.

Trà queste cose cercando egli d'auanzarsi tutta via, non voleva esser conosciuto, posciache questa è la natura dell'humiltà, che quanto più studiosamente cerca di star nascosta, tanto più chiaramente si manifesta.

Leggiamo nella sacra Genesi, che Giacobbe fuggendosi dalla patria per ritirarsi dal fratello senza soccorso alcuno, col suo sol bastone ne passò il Giordano, e doppo longa lontananza, con acquisto di ricchezze grandi, se ne ritornò alla patria. Così Niccolò fuggendo dalla patria, e da fratelli di tutte le sue cose sè solo portando, col solo segno del sacro legno della Croce, trà le spelonche, e solitudini si nascose, doue sicuro da' pericoli dell'inimico collo spargimento di longhi sudori, si affaticò per l'acquisto dell'Euangelico tesoro; quante ricchezze inui eg i accumulò per riportarle alla sua patria? quanti tesori inui ritrouò per arricchirne i suoi cittadini, quanti ornamenti inui fabricò per abbellirne gli animi altrui.

Per tè ò Siena, questo Campione di Christo, in quel Teatro di Lecceto sparse sudori, per tè questa pianta solleuandosi al Cielo produsse suui frutti, seminaua per sè stesso, ma per tè raccogliena, per sè cercaua, ma per tè acquistaua: per sè faticaua nelle ricchezze, ma per tè le trafficaua. Per tè questa Colomba spirituale prendeuà il cibo da quella mensa di Christo, e per tè la beuanda di quel fonte di gratie assorbiua, accioche quasi madre sollecita nel tuo mantenimento da quelle Dispense del Cielo ti somministrasse il cibo per viuere à Dio.

I

Per

Psal. 44.

Si spiega il d  
to del Salr

Virtù dell'  
Humiltà,

Cap. 32.

Niccolò imi-  
tatore dell'ana-  
tico Giacobbe

Niccolò qua-  
to giouasse al-  
la patria.

## 66 Immagine del B. Niccolò

Per t  quest' Ape Profetica, suggendo l' amarezze da rigori di quelle solitudini, ne fabric  il mele delle delitie divine.

**Niccol  qual  
Lampada ard   
se, qual mer-  
cante indu-  
striosio.**

**Rendimento  
di gratie   Dio**

**Siena gode  
somma pro-  
sperit .**

**Dissentioni ci-  
vili aggiustate  
in Siena.**

**Grosseto Citt   
ritorna all' ob-  
bedienza di  
Siena.**

**Tempio di S.  
Domenico, e  
sua fondatio-  
ne.**

Cos  questa gran Lampada non per s  s'accese, ma sparse il suo lume per le parti pi  lontane risplendendo co' meriti, e colla dottrina; cos  quest' industrioso Mercante and  lontano dalla Patria per riportarne ad essa pretiose mercantie, e per poco tempo si ritir  per ritornarne carico di beati tesori di Paradiso; gratie   r    Signore, che accendi cos  cospicui luminari per ricercarti nell' oscura notte di questo Mondo, colla luce de' quali ci potiamo incaminare per la via della salute, e non possiamo trouare scusa alcuna coloro, che ti disprezzano; felice dunque quella terra, che tant' huomo partor , ma pi  felice quella che l' ammaestr , santificata quella, che lo diede, ma benedetta quella, che lo restitu .

Correa l' anno 1337. che col sangue dell' innocente Agnello fu asperso, nel quale la Republica di Siena godeua vna somma tranquillit , e prosperit , nel qual tempo pareua, che fusse ritornata la bell' Et  dell' Oro; pareua che la Fortuna aridesse ad ogni lor pensiero, corrispondesse ad ogni lor fatto, e che   occhi chiusi per tutti si versasse l' abbondante Cornucopia; in somma, che la Citt  fusse diuenuta vn Cielo stellato, nel di cui bel Clima altro non sapeffe piovare, che Corone, Scettri, Libri, Armi, e Gioie.

In detto tempo per mezzo del Vescouo di Fiorenza deputato per tale effetto Legato Apostolico, si erano accordate le lunghe, e sanguinose differenze, che verteuano tr  le nobili famiglie Salimbeni, Tolomei, Piccolomini, e Malanolti, quali coll' adherenze d' altre famiglie nobili, haueuano tenuto lungamente inquieta la Citt  con pericolosi, e publici auuenimenti.

La Citt  di Grosseto, che poco auanti si era rebellata, fomentata dall' armi d' Abbatino, e Dino degli Abbati figliuoli del Malia, che se ne erano impadroniti, ritorn  alla diuotione della Republica.

Ne tanto di potenza cresceua, quanto di bellezza si adornaua la Citt  con varij edificij, essendosi dato principio al nobil Tempio di S. Domenico, che per la sua magnificenza, e grandezza si pu  annouerare, tr  pi  riguardeuoli edificij, che si ritrouino nella Toscana, vna parte del quale, cio  la Croce f  edificata colle pietre della Torre abbattuta dal fulmine, che

## Mariscotti di Lecce. Cap. VI. 67

era stata edificata dalla nobil famiglia de Conti, della quale Umberto fù creato Cardinale, con titolo di S. Eustachio l'anno 1187. Et era ben douere, che si humiliassero l' alte Torri alle grandezze del gran Patriarca Domenico, e quelle pietre, che già erano seruite per ostentatione delle glorie mondane, seruissero poscia per memoria delle glorie diuine; e se la terra volle honorare i natali di Domenico colle facelle vedute in bocca d'vn cagnolo, volle ancho emula l'aria di tante glorie celebrare colle sue facelle i natali del Tempio dedicato in honore del medemo Santo.

Ancho ne medemi tempi fù dato principio, à quella gran macchina, che auanti spuntasse le prime lanugini, incanuti, che prima arriuò all'età senile, che fusse fanciullo, cioè quella parte della Chiesa Metropolitana, che non mai finita, fù detta, il *Duomo vecchio*, inuechiato però trà le braccia della Nutrice.

L'Accademia publica, comunemente detta *la Sapienza*, già per molti secoli fondata, & hora appresso alla Chiesa di S. Pietro *ad ouile*, hora in altri luoghi eretta, cominciò in quest'età à ripullulare via più che mai gloriosa, feconda di segnalati soggetti in ogni professione.

La Città non men ricca d'oro era, che di popolo, arriuando l'anime à centomila, sostenendo francamente molti Comandanti da guerra, eserciti, piazze, e presidij.

Ma in somma non fù mai più infelice vno, che quando fù felice, la felicità non fa tanto ingrassare il corpo, che non faccia più ingrossare la coscienza, se la felicità ci fa voltar la faccia al Mondo, ci fa ancho mostrar le spalle à Dio. La messe in terreno troppo grasso ricade, ne mai si conduce alla sua perfectione: l'Arbore da' frutti troppo onusto si spezza; così rompe, e fracalla la troppa felicità li costumi Christiani. La felicità di questo Mondo, da Seneca fù paragonata alla souerchia fecondita, per la quale i frutti prima, che giungere alla maturità si corrompano. *Sic segetem*, dice egli, *nimia sternit ueritas, sic rami onere franguntur, sic ad maturitatem non peruenit nimia fecunditas. Dum animis quoque euenit, quos immoderata felicitas rumpit, quia non tantum in aliorum iniuriam, sed etiam in suam uertitur.*

Quanta maggior forza habbino le prosperità di questo Mondo negli animi nostri, di quello che habbino i trauagli, ci vien dimostrato in Noè, il quale dentro dell'Arca come in vn Carro

Duomo di Siena accresciuto

Sapienza di Siena in più luoghi stabilita.

Cento mila anime in Siena.

La gran felicità è perniciofa.

Cap. 39.

## 68 Immagine del B. Niccolò

Esempio sen-  
fatto di ciò.

trionfale, con animo intrepido potè trionfare delle tempeste, simbolo delle tribulationi: ma poscia si lassò debellare dal vino, figura delle felicità mondane, che nudo lo prostrò in terra, insegnando, che presto ci spogliano d'ogni bene, e ci lassano nudi d'ogni virtù, sì che quanto trà le tempeste fù stabile nell'acque, altrettanto instabile nella terra.

3. Reg. cap. 19.

Altro esèpio

2. Reg. cap. 20.

2. Sal. 55.

Davidde humil'e pastorello potè atterrare gli Orsi, sbranare i Leoni, e debellare il formidabil Gigante, ma nelle grandezze della sua casa, fù abbattuto da vna debil femina; laonde egli ammaestrato da queste sue cadute andaua dicendo. *Ab altitudine diei timebo*, temendo quando era più nell'altezza maggiore delle sue grandezze, che de' nemici medesimi.

Siena, per le  
gran felicità,  
diuenuta licen-  
tiosa.

Il popolo Sanese immerso trà lussi, e piaceri, nella bonaccia diuenuto grasso, ferocemente cominciò à voltar li calci al suo Creatore, così fecero senza ritegno quell'infami Città di Pentapoli, che nell'abbondanza recalcitrarono, e però piobbero sopra di loro le fiamme vtrici dal Cielo. Siena trà tante prosperità di qual destriero per il cibo troppo inferocito, scossa la briglia de' diuini comandamenti, disprezzato il freno del timor di Dio, alla scaurestata correndosene al precipitio, si dette in vna licentiosa libertà; la Giustitia, e la Pace, che con tanta amistà deuono essere inseparabilmente compagne, non si poteua dire, che *osculatae sunt*, ma *obscuratae sunt*.

2. Sal. 84.

Le troppe fe-  
licità sbandi-  
sono le virtù.

La Giustitia mesta, e col capo fasciato, sol si vedeua intorno al tugurio di bassa, e pouera gente, era qual tela di Ragno, che sol prende mosche vili. Le nimicitie interne cominciarono à ripullulare, altra brama non haueua ciascheduno, che d'estinguer l'interno ardore à guisa di crudel Drago, che col sangue del prossimo. La verità se ne giaceua tutta lacerata per le piazze, la pietà, e misericordia era sbandita, le sacre funzioni disprezzate, lo studio delle sacre lettere vilipeso, in somma non inondaua per l'infelice patria, che maledizioni, e bestemmie, mendacij, e giuramenti, homicidij, furti, stupri, adulterij, & il sangue con altro prezzo non si vendicaua, che col sangue.

Osea cap. 4.

Detto di Salu-  
stio, contro  
Roma.

Salustio querelandosi de' vitij, che dominauano in Roma nella congiura di Catilina, andaua dicendo. *Quippe secunda res sapientum animos fatigant, postquam diuitia, honori esse capere, & eas gloria, imperium, potentia sequebantur hebescere virtus, paupertas probo haberi, innocentia pro maleuolentia duci cepit, igitur*

*ex diuiti-*

## Mariscotti di Lecceto. Cap. VI. 69

*ex diuitijs inuentutem luxuria, atque auaritia una cum superbia inuasere, rapere, consumere sua parvipendere, aliena cupere, pudore pudicitiam, diuina, atque humana promiscua, nihil pensi, neque moderati haberi.*

Penetrarono tante miserie, e dissolutezze, conforme, à che di già haueuano penetrato'l Cielo ne' sacri antri Lecchetani: in continente si senti il nostro Niccolò auuampare il cuore di santo sdegno, era deuorato il cuor di lui dal vero zelo del diuin honore, tutto acceso, ed infiammato di carità verso Dio, & il prossimo per distor la patria dal seguitare l'infame, e micidial stendardo del Principe delle tenebre, e per ridurla al vero sentiero, colla licenza di chi doueua, lassata la quiete degli amati silentij, impugnato il Redentor del Mondo Crocifisso, rappresentato in veneranda immagine. Altro Giona cominciò non tantosto entrato nelle porti della Patria, à detestar gli vitij, ad inculcar il peccato, a minacciare, e predire spauentofamente inauditi flagelli, e castighi in vendetta di tante sceleratezze, e nefandità commesse contro alla diuina bontà.

Non temea la potentia de' Grandi, l'insulti della plebe, ne l'arroganza della gioventù, con intrepido cuore riprendeua, & ammonua tutti nel modo, che haueua appreso dall' Apostolo, il quale insegna, *Insta opportunè, & importunè, opportunamente per quelli, che volentieri vdiuano la parola di Dio, importunamente per quelli, che mal volentieri l'vdiuano; se erano fatte le sue reprehensionj con odio del vitio, erano però con amor del prossimo, come ne auuertisce Vgone: Fiat ergo cum dilectione hominum, & odio vitiorum, ita ut amor seruetur in corde, erga hominem, & odium aduersus vitium, quia districtio debetur vitijs, compassio vero nature.*

Non si farebbe reputato amico di Christo, se non hauesse custodite l'anime, che quello con tanto sangue ricomprò, perciò niun' altra cosa giudicaua egli douer esser preferita alla salute dell'anime, per le quali l' Vnigenito di Dio, volle esser sospeso in vn tronco di Croce, e benchè fuisse innocente, la sua carne poscia che spontaneamente si sottoponea allo spirito, e non hauesse bisogno d'esser castigato co' flagelli, custodiua nondimeno per gli altri le vie dure, e difficili, dicendo per bocca dell' Apottolo. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum charitatem autem in me ipso non habeam, & proximis virtutum exempla non mostrem, parum prorsum alijs, nihil mihi.* Coll'humiltà dete-

Dissolutezze di Siena penetrano all'orecchi di Niccolò

Niccolò v' à predicare, & a prender li vitij in Siena.

Intrepidezza di Niccolò in reprehendere.

3. Timoth. 4.

In expositio-  
ne Regulæ S.  
Aug. sup. cap. 7

Si voleua di-  
mostrar vero  
amico di Dio.

## 70 Immagine del B. Niccolò

S'opponnea à tutti li vicij.

Intelletto di Niccolò illuminato, prene de flagelli.

B. Pietro di Lecceto detto il Santo già fece il simile.

I Sanesi si conuertiscono alle predittioni di Niccolò.

B. Pietro di Lecceto detto il Santo già fece il simile.

I Sanesi si conuertiscono alle predittioni di Niccolò.

detestaua la superbia, colla pouertà, riprendeua l'auaritia, col disprezzo di se stesso, conculcaua la vanità, colla mansuetudine del cuore, rimproueraua i rancori, colla purità del corpo, condannaua le libidini, e colle sue proprie mani flagellando la sua carne, castigaua in se stesso i delitti altrui, ma vedendo esser i cuori loro così indurati nel male, che ne al esempio di lui, ne alle lacrime si moueano, determinò venire alle repressioni publiche,

Liberamente diceua il santo predicatore, che loro eran rei di lesa Maestà Diuina, e che si meritauano pene infinite, inaudite per l'anima, e pel corpo: si sentì il zelante seruo di Christo tor via dal proprio intelletto, non sò che di certa oscurità conaturale al medemo dal suo principio, da vn lume sopraturale, si sentì tutto ricercare, e purgare, & incontinentemente reso atto à poter penetrare ne' più occulti gabinetti della diuina Sapienza, habilitato di potere spatiare co' la mente per l'officine della gran magione de' Santi, entro à penetrarli dell'armaria del Cielo; vidde che l'vltice Giustitia di Dio, inu haueua condotto la macilente, e spauentosa pestilenza, quell'anatomia di ossa, cioè la fame, e la micidial guerra, e pronitole d'armi opportune per esseguir la propria functione, speditole à danni della patria di Siena, veloci s'incamminauano. Il tutto palesò Niccolò alla Patria, con quella franchezza, auualorato dallo Spirito Profetico, come se presenti fussero stati i futuri castighi, che sourastauano alla peccatrice Città.

Il popolo Sanese affuefatto di già à non hauere dal sacro Monte Carmelo di Lecceto Profeti mensogneri, coll'esperienza addottrinati, e ricordenoli, che quanto altra volta haueua predetto l'altro seruo di Dio, nominato Pietro Leccetano, e volgarmente detto *il Santo*, era puntualmente accaduto, si che quando egli giungeua alla Città per seminar la parola di Dio sbigottito soleua dire. *Piacca à Dio, che il Santo ci annuntij bene.* Hora sentendo intimarsi per bocca di Niccolò tali castighi, da così spauenteuoli minaccie, cominciò à sentirsi compungere il cuore, & à ritirarsi dal mal'operare, si che con publici Editti furono da coloro, che gouernauano la Città, prohibite l'vsure, richiamati quelli, che per odio erano stati scacciati dalla Città, e dati altri buoni ordini per la riforma de' corrotti costumi.

Ma come, che tali dimostrazioni di pentimento procedeano

no

## Mariscotti di Lecceto. Cap. VI. 71

no più tosto dal timor de' castighi minacciati, che dal dolore d'hauer offeso quell'infinito bene, non seguitando l' esemplo de' Niniuiti, che co' digiuni, coll' orationi, col capo sparso di cennere, impetrorono il diuin perdonò; poco doppo alle minaccie di Nicolò preceperono varij segni del prossimo castigo, attesoche ingombratafi l'aria di negri vapori, si oscurò di mezzo giorno il Sole, e solleuandosi con ispauento della Città vn' improuisa, e fiera tempesta, furono da' fulmini percosse molte case, e torri, a' quali portenti poi seguitò la pestilenza, che in breue tempo, se prestiamo fede à quel, che scrisse il Sig. Giugurta Tommasi nelle sue Historie, assorbì ottantamila persone, à questa succede la fame, & alla fame ancho reuolutioni, che traugliarono grauemente la Republica.

Fu sempre antico stile di Dio, prima di punire vn peccatore il mandar auanti alcuni portenti come forieri della sua Giustitia; se egli vuol uccider Caino, gli fa vn segno nella fronte. Prima di sommergere gli Egittij nel Mar rosso, inuia le Rane sanguinose melleggieri di dolorosi auuenimenti; prima di priuar del Regno, e della vita Nabucdonosor, scriue nel muro con prodigiosa mano le cadute, le squadre armate per l'aria, le voci udite nel Tempio, *Migremus hinc*; predissero le ruine di Gerusalemme; la ribellione degli animali domestici da' loro padroni, e la fuga repentina nelle selue, precede alla sanguinosa guerra sociale contro Roma: i terremoti, l'apertura della terra, le voci portentose, i fulgori, i tuoni spauentosi, presagirono le calamità, che douea portar all' Italia Errigo.

Così i castighi, che manda Iddio in questa vita, sono i primi assalti della sanguinosa battaglia, che nell'altra vita ha preparata, sono il Prologo di quella miserabil Tragedia; laonde disse Osea. *Facti sunt Principes Iuda, quasi assumentes terminum*, altri leggono, *transportantes terminum*, poscia che trasportano in questa vita anticipatamente quell'inferno, che douea cominciare negli altri, e questo intendea Geremia, quando egli disse, *Ollam succensam video*: leggono i Quaranta, *Ollam bullientem*, che manda fuori i vapori nuntij degli eterni incendij.

Ma quanto furono alla Città di Siena infelici le felicità, altrettanto furono alla medema felici, l'infelicità, attesoche queste la conuertirono à Dio, doue, che quelle dalla di lui amicitia la separarono, si che si puol dir d'essa, ciò che disse S. Gregorio di Dauidde. *Quem profecto ab electorum numero*

*culpa*

Prodigij infau  
sti successi in  
Siena, auanti à  
castighi.

Iddio auanti à  
castighi man-  
da alcuni se-  
gni.

I castighi tem-  
porali tal vol-  
ta presagisco-  
no gli eterni.

Cap. 5.

Cap. 1.

Tom. 3. cap. 3.  
in fine.

## 72 Immagine del B. Niccolò

I Santi mo.  
 Arano molti  
 segni di peni-  
 senza.

Pfal. 101.

Cap. 10.

Cap. 7

Pfal. 39

B.  
 I Cap. 28.

Cap. 6.

Sacri frutti, e  
 parti della  
 penitencia de'  
 Santi.

*culpa longius raperet, nisi hunc ad veniam flagella reuocassent; li flagelli cauorono dall'intimo di quel cuore penitente, quella salutifera parola, Peccauit, che ne apportò salute alle ferite, delle colpe: i flagelli riempirono gli occhi di pianto, la bocca di sospiri, l'animo di gemiti, laonde molti cambiaron le nobili vestimenta in cilitij, gli ornamenti in disprezzo, le ricchezze in pouertà, i Palagij in solitudini, e contro di se stessi incrudeliti, quante volte si flagellauano, per estinguer col sangue l'impure fiamme, delle quali restarono nel cuore le sole ceneri, dicendo con Dauid. *Cineream tanquam panem manducabam*; quanti fecero ondeggiare'l letto loro nelle lacrime, non dicasi più letto, poscia che era diuenuto vn' Altare, doue offeriuano se stessi in sacrificio à Dio, ò vero vn Teatro, doue combattendo contro di se stessi, haueuano per spettatori i Cittadini del Paradiso.*

Con ragione ancho disse il Sauio ne' Prouerbij. *Virga in dorso eius, qui indiget corde*, cioè come spiega Vgon Cardinale: *Qui caret sapientia*, poscia che colui diceasi priuo di cuore, che è priuo del lume della ragione, come disse Osea. *Factus est Ephraim quasi Columba seducta, non habens cor. Et si cor*, soggiunse il detto Cardinale, *quasi auis, quae per minimum foramen euolat de cassea, vel sicut aqua, quae per minimum riuulum effluit, sic cor humanum, per modicam cogitationem, aut unicum aspectum euolat*, come lamentauasi Dauide. *Cor meum dereliquit me*, poscia che per testimonianza di S. Bernardo. *Nichil fugacius humano corde*, è perciò necessaria la verga à colui, che non custodisce il cuor suo, accioche per essa lo faccia ritornare alla propria habitatione, come ne insegna Isaia. *Sola tantummodo vexatio dabit intellectum auditui*, e Gieremia secondo i Settanta. *Per omne flagellum, & dolorem erudieris Hierusalem*.

Tanto fù efficace la forza de' diuini castighi, che facendo diuenir Siena di serua del demonio sposa di Dio; partori ella al Paradiso i Colombini, le Caterine, i Bernardini, e diuenne feconda madre di tant'altri lumi, ch'illustrarono la terra, & hora risplendono in Cielo, laonde conclude vn gran Santo. *Ergo felix est, quem vapulat dolor, in quo amoris est plaga. Beatus, quem superni verberis remedium curat, corrigit, condemnat, atque componit.*

Varias

Varias calamitates Senis prenuunciat.

**B**ella, fames, morbi, vastant incendia Senam,  
Quaeque Marescottus praecinit ore mala.  
Efficit haec scelus, & non inclementia Caeli;  
Nascitur ex ipso crimine pena grauis.  
Hinc oculus aperit vulnus, quos clauserat error;  
Auxiliumque malis docta flagella ferunt.  
Languenti haud aliter pia donat panchresta saluti;  
Et curat mentis vulnere vulneribus.

